

Un brutto vezzo italico che va oltre gli errori e le tragedie

Parlare di malasanaità e mai della buona sanità

di Leoncarlo
Settimelli

Certo che gli sbagli e gli eccessi si verificano in continuazione ma non manca neanche la vera eccellenza. Stampa e TV tacciono sempre

■ Un intervento di trapianto cuore-polmone.

Il termine è ormai popolarissimo: «malasanaità». Suona come «malafemmina», «malanimo», «malaria» e i conduttori TV lo pronunciano atteggiando la bocca a disgusto almeno una decina di volte l'anno. Adesso è anche il titolo di una trasmissione di Canale 5. «Fateci pervenire le vostre lamentele», ha detto il conduttore presentandola. Negli occhi c'era come una promessa minacciosa, tipo «Gliela faremo pagare noi».

Cos'è la «malasanaità»? Un ospedale che non funziona, un paziente che muore, un bambino respinto al pronto soccorso. Si direbbe che in Italia la sanità sia tutto uno sfascio.

Diciamo la verità: agli italiani la definizione piace, poiché nulla va mai bene in questo nostro Paese. Sarebbe facile fare della retorica e ricordare invece quante migliaia (o milioni) di persone entrano ogni giorno in un ospedale e ne escono guariti, magari dopo essere stati sotto i ferri dei chirurghi. Un'opportunità conquistata a caro prezzo, insieme con la libertà e la democrazia.

Eppure anche Paesi all'avanguardia come gli Stati Uniti su questo punto restano molto indietro e Obama sta conducendo una battaglia proprio in favore di

una sanità per tutti, poiché da quelle parti o hai una assicurazione o in ospedale non ti fanno entrare.

Chi scrive è uno di quelli che invece in un ospedale ci sono entrati senza mostrare alcuna carta di credito ed è stato ripreso per i capelli (che non ha) dopo aver subito un infarto: rapida corsa in un ospedale romano (il San Camillo) e immediata applicazione di uno stent, il palloncino che apre una arteria occlusa e permette al sangue di raggiungere il cuore. Che avventura.

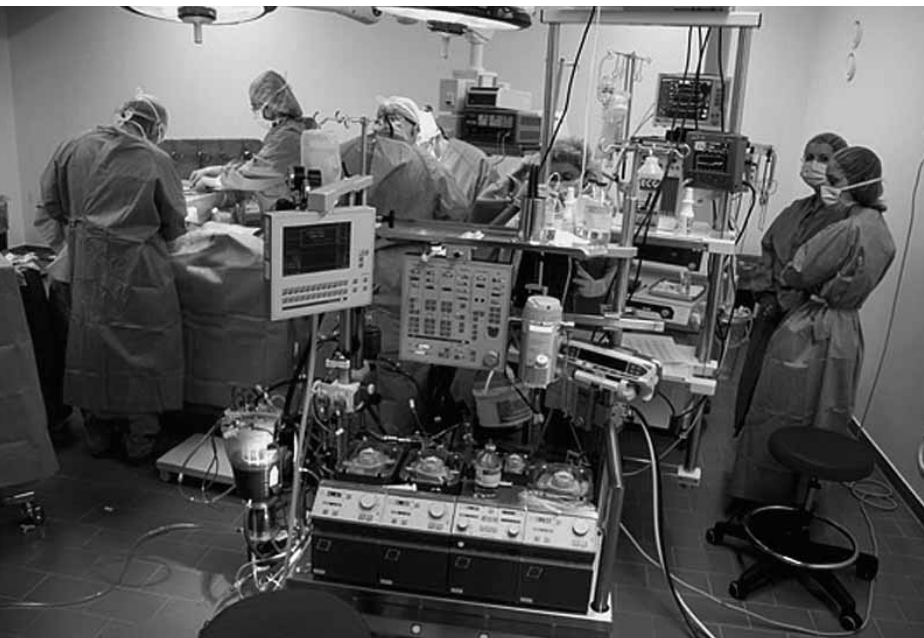
Il sottoscritto pensava, a questo punto, di aver finito e invece s'è affacciato il chirurgo e ha detto: «Le metterò tre by-pass, aspetti il suo turno».

Quattro ore di camera operatoria, ed eccomi con le «condutture» nuove di zecca, anzi no, poiché il materiale dei tre by-pass è tratto dalla mia gamba destra, cioè da un tratto della vena safena. «Trent'anni fa - mi hanno detto tutti - non si facevano operazioni del genere. Lei sarebbe morto».

Mi chiedo allora se siamo in pochi che hanno subito questo intervento. In pochi? Nel mio condominio scopro altre due persone che hanno subito interventi simili, e nell'ospedale per la riabilitazione dove sono stato dopo il San Camillo mi sono trovato accanto a un esercito di gente con by-pass, tutti riconoscibili, prima ancora che dalla cicatrice sul petto, da quella sulla gamba. Erano lì che zampettavano in palestra, facendo gare di corsa.

Quando il sottoscritto è tornato dalla sala operatoria, dopo qualche giorno ha visto un gran trambusto in una stanza accanto. Ha chiesto cos'era successo. «Un trapianto di cuore: c'è un ragazzo che morirebbe senza un cuore nuovo. Finalmente glielo hanno trovato», ha detto una infermiera. Dopo un paio di giorni l'ho sentito salutare un medico che andava in vacanza con una voce forte e chiara.

Dunque, si maneggiano cuori come motorini d'avviamento per auto. Ma nessuno lo scrive. Ormai è scontato. Non lo si dice alla TV. E anche un grande giornale





■ Ingresso dell'ospedale San Camillo di Roma.

come *la Repubblica* finisce per confinare su due colonnine questa notizia: «Dal San Camillo al Gemelli dieci trapianti in 24 ore». Due trapianti di cuore, recita il testo, eseguiti contemporaneamente al San Camillo, dal team del cardiologo Francesco Musumeci, tre di fegato al San Camillo, al Sant'Eugenio, al Bambin Gesù, uno di pancreas all'Umberto I. Al San Camillo, dice ancora la notizia, i medici hanno lavorato per la notte intera a trapiantare il cuore a un

sessantunenne e a un quarantunenne. Sempre nell'ospedale di Monteverde è stato trapiantato un fegato da una porzione di organo. Al Bambin Gesù sono stati eseguiti un trapianto di fegato e di un rene, con organi prelevati in un'altra regione attraverso la rete trapiantologica nazionale.

«Dietro i dieci trapianti eseguiti in una giornata – ha dichiarato il professor Musumeci – ci sono impegni coordinati di una molteplicità di attori, dal centro regionale del

trapianto alle squadre chirurgiche ospedaliere».

Nessuna TV ha segnalato il fatto. Come giornalista respingo i luoghi comuni che sostengono che i media sono fatti per dare solo le cattive notizie. Ma debbo ammettere che in gran parte è vero. Dovrebbero comportarsi diversamente, giornali e TV, o ce ne vorrebbero alcuni dedicati solo alle buone notizie. Forse venderebbero poco, ma avrebbero da riempire pagine intere. ■

ABBONATEVI A

PATRIA

indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.

È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti da gennaio 2009:

- Annuo € 25,00 (estero € 40,00)
 - Sostenitore da € 45,00 in su
- Arretrati: € 5,00 a copia

Versamento sul c/c
609008

intestato a:
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma